



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 45

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

**COMMISSIONE STRAORDINARIA PER LA VERIFICA
DELL'ANDAMENTO GENERALE DEI PREZZI AL
CONSUMO E PER IL CONTROLLO DELLA
TRASPARENZA DEI MERCATI**

INDAGINE CONOSCITIVA SULLE DETERMINANTI DELLA
DINAMICA DEL SISTEMA DEI PREZZI E DELLE TARIFFE,
SULL'ATTIVITÀ DEI PUBBLICI POTERI E SULLE RICADUTE
SUI CITTADINI CONSUMATORI

48^a seduta: mercoledì 24 ottobre 2012

Presidenza del presidente DIVINA

I N D I C E**Audizione di rappresentanti dell'Istituto nazionale di statistica (ISTAT)**

PRESIDENTE	Pag. 3, 11, 12		
SANGALLI (PD)	9, 10		
		MONDUCCI	Pag. 3, 9, 11 e passim

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale (Grande Sud-Sì Sindaci-Popolari d'Italia Domani-Il Buongoverno-Fare Italia): CN:GS-SI-PID-IB-FI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo:ApI-FLI; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano, Partito Socialista Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem; Misto-Movimento dei Socialisti Autonomisti: Misto-MSA; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-P.R.I.; Misto-SIAMO GENTE COMUNE Movimento Territoriale: Misto-SGCMT.

Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il dottor Roberto Monducci, direttore del dipartimento per i conti nazionali e le statistiche economiche dell'Istituto nazionale di statistica – ISTAT, accompagnato dal dottor Alessandro Brunetti, dirigente dell'unità operativa «sistema di indici dei prezzi al consumo», dalla dottoressa Orietta Patacchia, ricercatore presso l'unità operativa «rilevazioni centralizzate dei prezzi al consumo» e dal dottor Federico Polidoro, dirigente del servizio prezzi al consumo del medesimo Istituto.

I lavori hanno inizio alle ore 14,25.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di rappresentanti dell'Istituto nazionale di statistica (ISTAT)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulle determinanti della dinamica del sistema dei prezzi e delle tariffe, sull'attività dei pubblici poteri e sulle ricadute sui cittadini consumatori, sospesa nella seduta del 17 ottobre scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e la trasmissione radiofonica che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi prevista l'audizione di rappresentanti dell'Istituto nazionale di statistica – ISTAT, ente che per eccellenza monitora il settore delle tariffe e dei prezzi. Sono presenti il dottor Roberto Monducci, direttore del dipartimento per i conti nazionali e le statistiche economiche dell'Istituto, accompagnato dal dottor Alessandro Brunetti, dirigente dell'unità operativa «sistema di indici dei prezzi al consumo», dalla dottoressa Orietta Patacchia, ricercatore presso l'unità operativa «rilevazioni centralizzate dei prezzi al consumo» e dal dottor Federico Polidoro, dirigente del servizio prezzi al consumo del medesimo Istituto, che ringrazio.

Do senz'altro la parola al dottor Monducci.

MONDUCCI. Signor Presidente, sono qui in sostituzione del presidente dell'Istat, professor Giovannini, che è in missione all'estero ma ha visitato la relazione che esporrò, che quindi è pienamente istituzionale.

Il materiale che abbiamo depositato agli atti della Commissione riporta un quadro generale della inflazione in Italia, tentando di fornire anche linee interpretative sulle dinamiche inflazionistiche più recenti, da un

lato, in un contesto di lungo periodo (dal 2002) e, dall'altro, in un quadro europeo.

La documentazione che abbiamo presentato parte da una considerazione di tipo congiunturale o ciclica, che vede nel secondo trimestre 2012, rispetto allo stesso periodo del 2011, una caduta del 4,1 per cento del potere di acquisto delle famiglie. Siamo quindi in piena recessione e, diversamente da quella precedente, quella attuale è una recessione che colpisce i redditi delle famiglie, i consumi e il potere di acquisto ed in una situazione del genere l'aspetto relativo ai prezzi e alle dinamiche dell'inflazione è particolarmente rilevante.

Ricordo che la recessione precedente, quella del 2009, aveva avuto origine nel mondo del *business* e quindi ha colpito in particolare le imprese lasciando relativamente indenni i redditi delle famiglie. Quella attuale è invece una recessione che, come ho detto, sta impattando direttamente sul potere di acquisto delle famiglie, se si considera che la diminuzione del 4,1 per cento di quest'ultimo è per 3,3 punti percentuali, e quindi in gran parte, dovuta alla inflazione.

La nostra nota presenta in primo luogo un quadro di insieme dell'inflazione in Italia negli ultimi tre anni, con una attenzione specifica alla dinamica recente delle tariffe locali. Abbiamo infatti ritenuto opportuno produrre un *focus* su questo aspetto, visti anche i compiti istituzionali della Commissione, perché si tratta di un aspetto molto importante che rappresenta una componente della spesa obbligata delle famiglie dato che, non essendovi possibilità di scelta rispetto ad un aumento, le tariffe, come ad esempio quella dell'acqua, fanno parte di un paniere di beni e servizi assolutamente incompressibile.

Abbiamo poi prodotto tre approfondimenti. Il primo riguarda l'andamento dei prezzi all'origine, dato che l'inflazione al consumo va contestualizzata rispetto alla dinamica internazionale dei prezzi energetici e alimentari.

Un secondo approfondimento è quello relativo alle tariffe locali negli ultimi 10 anni, inserendo le dinamiche recenti in un contesto più generale.

Il terzo approfondimento fornisce informazioni sull'impatto potenziale sui prezzi al consumo della variazione delle aliquote IVA proposta dal Governo. Come ISTAT siamo stati auditi ieri presso la Camera dei deputati nell'ambito dell'esame della legge di stabilità e quindi riproporrò qui una valutazione che non è una previsione, ma è soltanto un calcolo, che fa riferimento essenzialmente alla struttura delle aliquote per tipo di bene e valuta l'effetto potenziale della variazione proposta, anche se poi sarà il mercato a determinare le dinamiche effettive.

Dopo questo *excursus*, la relazione si concentra sul contesto europeo e in particolare paragona l'Italia e la Spagna. La Spagna è un Paese molto simile a noi per diversi aspetti, un Paese in recessione e con una crisi finanziaria profonda e ci è sembrato interessante metterla a raffronto con il nostro Paese. Da tale raffronto abbiamo rilevato una persistenza della inflazione in Italia nettamente superiore a quella spagnola, elemento se-

condo noi utile per la Commissione, al fine di valutare l'andamento dei prezzi.

Vorrei ora dare qualche informazione di contesto generale.

Nella media del primo semestre 2012 la crescita tendenziale dei prezzi al consumo si è stabilizzata al 3,3 per cento per poi scendere al 3,2 per cento a settembre e nella media del terzo trimestre.

Il calcolo dell'inflazione acquisita a settembre ci dice che per il 2012 essa è del 3 per cento. L'inflazione acquisita non è una previsione, è una valutazione basata su un calcolo che ipotizza una stabilità dei prezzi negli ultimi tre mesi dell'anno, quindi è come se fosse uno *step* intermedio rispetto alla media dell'anno. Ci si potrà scostare da questo dato medio annuo soltanto se i prezzi calassero nei tre mesi finali dell'anno.

Segnalo che nella documentazione depositata vi sono due tavole (nn. 1 e 2) nelle quali sono riportate le tendenze dei prezzi negli ultimi tre anni per tutte le componenti merceologiche più rilevanti, dalle quali la Commissione potrà eventualmente estrapolare i segmenti in cui c'è maggiore pressione inflazionistica.

Come valutazione generale si può dire che la persistenza della inflazione risente principalmente delle tensioni dei prezzi delle materie prime energetiche. La componente energetica continua a dominare il quadro ormai da due anni. In effetti, al netto dell'energia la crescita dei prezzi è stata a settembre del 2 per cento, quindi ha avuto un ritmo di crescita relativamente contenuto e stabile nell'ultimo periodo.

Se si considerano i due principali aggregati della spesa, beni e servizi, emerge che nei primi tre trimestri del 2012 i prezzi dei beni sono cresciuti ad un ritmo non inferiore al 4 per cento, circa il doppio di quelli dei servizi. Rileviamo quindi una forte differenziazione tra dinamiche dei prezzi dei beni, all'interno dei quali naturalmente la componente energetica gioca un ruolo importante, ed i prezzi dei servizi.

Nel settore alimentare, dopo il moderato rallentamento della prima metà del 2012, a settembre la variazione dei prezzi è salita al 2,8 per cento. Quindi i mesi recenti hanno riproposto una tensione inflazionistica nei prezzi degli alimentari.

In particolare, si riaccendono le tensioni nel settore dei prodotti non lavorati, rispetto ai quali abbiamo avuto un aumento dei prezzi piuttosto rilevante, del 3,5 per cento.

D'altra parte, i prezzi dei prodotti lavorati hanno un tasso di crescita del 2,5 per cento con qualche segnale di rallentamento.

La componente alimentare è quindi sostanzialmente polarizzata tra una parte, che è quella dei prodotti non lavorati, che è in accelerazione ed una parte, quella dei prodotti lavorati, che è in stabilizzazione, però sempre ad un tasso del +2,5 per cento.

Nel settore energetico i primi nove mesi del 2012 sono stati caratterizzati da una forte dinamicità dei prezzi di carburante e delle tariffe dell'energia elettrica e gas. In particolare, a settembre il tasso di crescita su base annua del complesso dei prodotti energetici destinati al consumo è del 15,9 per cento, con una crescita su base annua molto rilevante.

Un dato interessante, che si collega a quanto detto all'inizio circa l'impatto dell'inflazione sul potere d'acquisto delle famiglie, concerne la dinamica dei prezzi dei prodotti acquistati con maggior frequenza dalle famiglie stesse. L'ISTAT, ormai da qualche anno, nei comunicati stampa pubblica correntemente anche l'indice dei prezzi dei prodotti distinti per frequenza di acquisto. Ebbene, a settembre questo insieme di prodotti, che pesa poco meno del 40 per cento del paniere, è cresciuto del 4,7 per cento. Si tratta di una crescita molto rilevante, superiore di un punto e mezzo a quella media dell'inflazione. La variazione media annua nel 2012 per questo gruppo di prodotti, acquistati con maggior frequenza dalle famiglie, è stata pari al 4,3 per cento.

Secondo noi si tratta di un elemento preoccupante nel quadro inflazionistico perché dimostra che, al di là del tasso medio d'inflazione (3,3 per cento) i prezzi dei prodotti che entrano quotidianamente nella spesa delle famiglie stanno crescendo in misura notevole. Ciò, ovviamente, determina una pressione considerevole sui redditi.

Desidero fare ora qualche breve riferimento alla dinamica dei prezzi all'origine, nelle fasi a monte dei prezzi al consumo. Innanzi tutto si rileva che le pressioni inflazionistiche importate, derivanti dai prezzi dei prodotti industriali immessi sul mercato interno, si sono affievolite. Abbiamo quindi un quadro esterno, a monte dei prezzi al consumo, tendenzialmente in rallentamento. Questo è un elemento positivo perché, a fronte di un ridimensionamento delle pressioni esterne, ci si aspetta che anche i prezzi interni possano essere ridimensionati. Tuttavia permane elevata, seppure in rallentamento, la crescita dei prezzi dei prodotti energetici di importazione.

Si registra invece un rallentamento forte dei prezzi di vendita dei prodotti agricoli. Abbiamo quindi un quadro dei segmenti a monte ancora molto dinamico, a parte i prezzi agricoli, anche se in rallentamento.

Per quanto riguarda le tariffe, che a nostro avviso in questa fase rappresentano un segmento di monitoraggio importante, costituendo un elemento di spesa obbligata per le famiglie e incidendo quindi pesantemente sul loro tenore di vita, nel corso dei primi nove mesi del 2012 gli aumenti più marcati hanno riguardato il gas di rete di uso domestico (più 14,6 per cento), il che è legato ai prezzi energetici, il trasporto multimodale (più 11,3 per cento) e i trasporti ferroviari regionali.

Nella figura 3 della documentazione depositata agli atti questi dati vengono riepilogati in modo interessante. È stata tracciata una linea che fa riferimento all'inflazione media e che consente di rilevare che tendenzialmente questo tipo di prezzi ha un andamento molto più rapido.

A livello territoriale la crescita più elevata delle tariffe dei trasporti si registra nel settentrione. Per le tariffe dell'acqua gli incrementi maggiori si evidenziano nelle Regioni del Nord e Centro Italia.

Al di là delle tendenze più recenti, occorre rilevare che negli ultimi 10 anni le tariffe dei beni e servizi di pubblica utilità, regolamentate a livello locale, hanno fatto segnare incrementi ben al di sopra del tasso me-

dio di inflazione. Su questo abbiamo presentato un approfondimento, di cui alla documentazione depositata agli atti della Commissione.

Volgendo ora uno sguardo all'inflazione italiana nel contesto europeo, notiamo che nel terzo trimestre dell'anno il differenziale dell'inflazione dell'Italia rispetto all'area dell'euro è tornato a livelli lievemente superiori a quelli di inizio anno (quasi un punto percentuale in più). In una situazione recessiva avere un differenziale inflazionistico sfavorevole di un punto percentuale rispetto alla media dell'area dell'euro è un elemento di appesantimento del quadro macroeconomico in relazione al potere di acquisto delle famiglie.

A settembre, rispetto all'inflazione italiana del 3,4 per cento, misurata dall'indice armonizzato e quindi confrontabile con il resto dei Paesi europei, i prezzi al consumo risultavano incrementati del 2,6 per cento nella media dell'area UEM, del 2,1 per cento in Germania (quindi con un'inflazione inferiore di 1,3 punti rispetto a quella italiana), del 2,2 per cento in Francia (anche in questo caso inferiore di 1,2 punti rispetto alla nostra) e del 3,5 per cento in Spagna. Quest'ultimo è l'unico dei grandi Paesi dell'area dell'euro che mostra, a settembre, un'inflazione superiore a quella italiana. Questi dati sono contenuti in tavole dettagliate che rilevano in maniera specifica la posizione italiana.

La più elevata velocità di crescita dei prezzi al consumo in Italia, rispetto all'area UEM, risente soprattutto delle maggiori tensioni sui prezzi dei beni energetici. A settembre in Italia questi prezzi sono cresciuti del 15,9 per cento, secondo l'indice armonizzato, e del 9,1 per cento nell'area UEM. Quindi, sui prezzi energetici l'Italia ha un differenziale sfavorevole di crescita dei prezzi di 6,8 punti. Si tratta di un elemento molto importante.

Abbiamo poi un'inflazione italiana superiore a quella media della UEM anche nel settore alimentare, dove si registra un più 3,4 per cento, compresi i tabacchi, rispetto al 2,9 per cento della UEM. I differenziali inflazionistici appaiono importanti anche in alcuni comparti di servizi, ad esempio l'abitazione, dove si parla di spese tendenzialmente obbligate per cui è un elemento di preoccupazione. In Italia si registra un più 2,8 per cento contro l'1,8 per cento della media dell'area UEM.

Anche nei servizi relativi alle comunicazioni, settore tendenzialmente caratterizzato da prezzi in calo, questo sarebbe dello 0,2 per cento in Italia e del 3,3 per cento nell'area UEM. Quindi è vero che calano anche per noi, ma rimaniamo tre punti sopra alla media UEM.

Nel confronto con la Spagna si evidenzia una notevole persistenza dell'inflazione nel nostro Paese, anche in un contesto recessivo. Su questo tema il riquadro alle pagine 20 e 21 della documentazione rileva come con l'aumento della recessione si sia aperto un differenziale rilevante di crescita dei prezzi che in Italia hanno mantenuto un passo superiore al 3 per cento mentre in Spagna si è verificato un netto ridimensionamento della crescita. Questo recupero, registrato a settembre in Spagna, è dovuto all'impatto dell'IVA sui consumi. In quel Paese la manovra sull'IVA è stata di tre punti percentuali il che ha determinato un effetto amministra-

tivo. Precedentemente in Spagna l'inflazione aveva seguito tendenzialmente il ciclo economico. In Italia così non è stato.

Infine, per quanto riguarda la valutazione dell'impatto potenziale sull'inflazione della manovra sull'IVA, prevista dal disegno di legge di stabilità, abbiamo calcolato che questa interessa prezzi di beni e servizi relativi a quasi l'80 per cento della spesa per consumi. Sappiamo che il Governo ha previsto l'aumento di un punto percentuale dell'IVA dei prodotti con aliquota al 10 per cento e l'aumento di un altro punto per i prodotti con aliquota superiore. La manovra, quindi, non interessa tutti i prodotti ma circa l'80 per cento.

Sulla base delle nostre elaborazioni abbiamo calcolato che l'impatto potenziale sull'inflazione – nel caso in cui i prezzi si adeguassero immediatamente alla nuova aliquota – sarebbe di otto decimi di punti percentuali, quindi quasi di un punto. Per onestà intellettuale occorre dire che nel caso in cui fosse stata confermata la maggiorazione di due punti, come previsto all'inizio, l'impatto sarebbe stato di circa un punto e mezzo. Questo è l'ordine di grandezza dell'impatto inflazionistico della manovra.

Da un punto di vista merceologico l'impatto maggiore sulla crescita dei prezzi al consumo (nove decimi di punto percentuale in più) si avrebbe per i settori bevande alcoliche, tabacchi, abbigliamento, calzature, trasporti e comunicazioni. Si tratta dei comparti sui quali l'impatto della manovra IVA sui prezzi al consumo sarebbe più rilevante.

Avrei concluso la mia esposizione, tendenzialmente informativa. Tuttavia la documentazione è densa di dati che spero siano utili alla Commissione. Siamo chiaramente a disposizione per qualsiasi tipo di approfondimento, anche successivamente alla riunione di oggi.

Una comunicazione importante. Oggi, per la prima volta, abbiamo pubblicato un nuovo indice dei prezzi che fa riferimento all'acquisto delle abitazioni. Si tratta di un indice che mancava nell'armamentario statistico italiano e che appare molto importante in una situazione come quella attuale. L'abbiamo messo in allegato e non vi sono dati nel testo perché il comunicato stampa è uscito solo alle ore 11 e non potevamo violare l'embargo.

I dati dicono che siamo in fase di forte calo dei prezzi di acquisto delle abitazioni, tendenzialmente per le vecchie abitazioni. Nel secondo trimestre del 2012 rispetto al secondo trimestre 2011 abbiamo un calo del 3,6 per cento dei prezzi di acquisto delle vecchie abitazioni da parte delle famiglie. I prezzi delle abitazioni di nuova costruzione mantengono invece un profilo positivo di crescita, tendenzialmente dominato dai costi di produzione (lavoro e materiali). L'effetto netto di queste due componenti è comunque negativo: l'indice generale cala di 1,7 punti.

Se effettuiamo il confronto con i dati europei – perché questo è un indice armonizzato e quindi pienamente confrontabile con i dati europei – rileviamo che la caduta dei prezzi di acquisto delle abitazioni in Italia complessivamente è stata più forte rispetto all'area euro, che mi sembra abbia registrato un -1,1 per cento. Ancorché non si parli di consumo,

ma di prezzo di acquisto delle abitazioni, sia per uso abitativo, sia per investimento da parte delle famiglie, è un elemento di interesse una caduta rilevante come quella del 3,6 per cento.

SANGALLI (PD). Signor Presidente, ringrazio il dottor Monducci della informativa. Se capisco il dato della dinamica dei prezzi al consumo, esso è molto preoccupante, perché siamo di fronte ad una situazione recessiva, nella quale nonostante un forte calo della domanda i prezzi stanno aumentando. È uno di quegli aspetti che rendono davvero molto preoccupante la situazione economica generale, anche perché l'aumento dei prezzi – mi corregga se ho capito male – è determinato in gran parte dai costi energetici, cioè di produzioni che compriamo quasi completamente all'estero. Quindi è evidente che questa dinamica dei prezzi non è condizionata dalla nostra domanda, ma dalla domanda internazionale che ha un andamento differente da quello dell'Italia.

Tuttavia, mi pare che questo dato nasconda qualcosa. Nella dinamica dei prezzi al consumo, come abbiamo detto condizionata, i prezzi tariffati aumentano di più dei prezzi non tariffati, ma anche per i prodotti opzionali, per i quali è possibile che le famiglie scelgano se fare l'acquisto o no, troviamo un aumento dei prezzi. Allora cosa succede, secondo lei? Che c'è una domanda non rilevata che comunque sostiene questi prezzi, una domanda che non è data dai redditi dei salari bensì da qualcosa che non è rilevabile statisticamente ed è oscuro, oppure siamo di fronte ad un equilibrio che è saltato ed è completamente impazzito, per cui anche laddove l'acquisto è opzionale e non c'entra l'estero i prezzi aumentano pure in una fase di calo della domanda e quindi siamo di fronte ad una palese contraddizione?

Per il resto, le informazioni che ha dato sono molto utili per altre riflessioni che svolgeremo con calma.

MONDUCCI. Senatore Sangalli, questo è un elemento sicuramente preoccupante. Come abbiamo tentato di evidenziare l'inflazione sta colpendo duramente i segmenti che impattano sui consumi delle famiglie e quindi ha un effetto rilevante sul tenore di vita. Una rigidità dei prezzi al consumo italiani in fasi cicliche marcate, sia al rialzo che al ribasso perché vale anche al contrario, e quindi un sistema meno reattivo alle pressioni della domanda l'abbiamo rilevato già nei decenni scorsi. È proprio una caratteristica del sistema e in alcune fasi questo ci ha difeso da impennate inflazionistiche importanti. I prezzi tendono ad adeguarsi meno a pressioni e *shock* e se prendiamo in considerazione la variabilità del tasso di inflazione italiano rispetto a quello degli altri Paesi è tendenzialmente più persistente.

Certo, in una situazione in cui il potere di acquisto delle famiglie sta calando del 4,1 per cento – situazione che non c'è da ora ma sta venendo da lontano – questo aspetto probabilmente richiama elementi patologici. Infatti, il fatto che i prezzi non si adeguino ad un ripiegamento della domanda di questa portata probabilmente richiama fattori di offerta, fattori

strutturali di concorrenza, nicchie, cioè il sistema dei prezzi sembra dominato da fattori specifici più che da fattori di carattere generale.

Riteniamo che se la recessione dovesse perdurare – ma non pensiamo che sia così in base sia alle previsioni macroeconomiche della Commissione europea che a quelle effettuate dall'Istat in primavera – i prezzi dovrebbero abbassarsi, perché a quel punto prevale un effetto di spiazzamento reale.

Probabilmente le famiglie ancora non hanno realizzato il contesto in cui siamo. Tra l'altro, l'indicatore reso noto questa mattina testimonia una oscillazione continua del clima di fiducia delle famiglie e cambiamenti drastici, da un mese all'altro, delle aspettative di inflazione. Ne emerge un quadro di forte disorientamento per cui, probabilmente, ancora non si è attivato un processo di selezione forte dal lato dei consumatori. Questa potrebbe essere l'impressione che si ricava: i consumatori, anche rispecchiando le caratteristiche di inerzia proprie del sistema, tendono a mantenere comportamenti di acquisto non attivando maggiori concorrenza e competizione dal lato dell'offerta. Un ulteriore progresso della recessione potrebbe determinare un cambiamento.

Dalle nostre indagini qualitative sembra come se le famiglie aspettassero il punto di svolta da un giorno all'altro e non si rassegnassero al fatto che c'è proprio un cambiamento strutturale dello scenario. Questo è un elemento psicologico che però in questi casi conta, perché di fronte ad un dato reale di una perdita del potere di acquisto del 4,1 per cento ci si aspetterebbe tutti gli indicatori di clima di fiducia in picchiata, mentre sembra che le famiglie tendano a resistere all'idea che siamo in dura recessione e che devono cambiare i comportamenti di acquisto. Questa potrebbe essere una spiegazione.

Peraltro, ci si sta interrogando anche a livello europeo ed internazionale sulle reazioni della domanda a questo tipo di scenario (effetto reddito ed effetto sostituzione). Una violenza recessiva di questa portata non si era mai vista e probabilmente vi è proprio una difficoltà di adeguamento.

SANGALLI (PD). Dottor Monducci, mi scusi se le pongo una domanda che probabilmente va oltre i dati di cui dispone: c'è un andamento della dinamica dei prezzi negli altri Paesi dell'Unione europea che denuncia una inflazione molto più bassa rispetto a noi, anche laddove non c'è recessione come in Germania e laddove si presuppone che il potenziale di acquisto delle famiglie sia molto più elevato rispetto a quello che c'è da noi. Gliel'avevo già detto prima, ma mi rendo conto che è difficile dare un'interpretazione. In realtà non c'è una sottostima della capacità della domanda aggregata, perché il margine diminuisce del 4,1 per cento per tutti gli indici che conosciamo; ma se c'è una quota di economia irregolare più elevata di quella che stimiamo, probabilmente proprio questo spiega che i prezzi, sebbene il margine delle famiglie sia calato del 4,1 per cento, complessivamente tengono grazie a qualcos'altro che li sostiene.

Comunque sia un andamento di equilibrio tra domanda e offerta, almeno nel medio periodo, si dovrebbe realizzare e invece gli indici dimo-

strano che siamo più lenti negli adattamenti. In questo caso però abbiamo un 4,1 per cento in meno di potere d'acquisto che si somma a un tendenziale di inflazione che cresce di circa il 3 per cento su base annua. Se sommiamo algebricamente i due fattori ci troviamo di fronte a un disastro.

MONDUCCI. Senatore Sangalli, la domanda è pertinente. I dati sul potere di acquisto delle famiglie sono coerenti con i dati del PIL. Sostanzialmente il calcolo degli aggregati macroeconomici tiene conto del sommerso: il PIL è esaustivo anche di attività irregolari che assommano a circa il 17 per cento del PIL. Quindi, il quadro delle componenti di domanda e offerta che produciamo incorpora l'economia sommersa. Queste stime sono tendenzialmente basate su dei *benchmark*. In alcuni anni, ad esempio nel 2008, l'Istituto produce uno sforzo eccezionale di tipo informativo e di stima per arrivare ad una quantificazione precisa di tutte le componenti, compresa quella irregolare. La misurazione dell'economia irregolare durante la congiuntura è difficilissima. Pertanto non facciamo che misurare gli aspetti strutturali in alcuni anni per poi portare avanti questo tipo di assetto in modo coerente. Si potrebbe chiedere se la recessione violentissima degli ultimi due anni può aver alterato strutturalmente il rapporto tra economia regolare ed irregolare, senza che questo sia stato colto dalle statistiche, dal momento che si tratta di fenomeni sui quali la statistica arriva con un certo ritardo per necessità di informazioni.

Spero non sia così, ma si tratta chiaramente di un elemento che scontiamo. Una misurazione da congiuntura fa riferimento ad aspetti strutturati misurati in precedenza e quindi non può rilevare contestualmente un eventuale salto strutturale del sommerso.

Nei prossimi due anni produrremo un nuovo *benchmark*, con riferimento al 2011, e rivedremo le stime del sommerso con un'attività più programmata in modo tale da arrivare con un *benchmark* nuovo ad una ottimizzazione delle fonti. Il quadro attuale, però, si basa su metodologia e fonti elaborate negli anni precedenti la recessione.

PRESIDENTE. Volevo sapere se una mia valutazione trova riscontro nei fatti. La perdita del 4 per cento del potere d'acquisto delle famiglie riporta il Paese indietro, in particolare ai redditi familiari di circa 10 anni fa e a redditi pro capite di quasi 20 anni fa. Il Paese, quindi, ha decisamente innestato la retromarcia. Nonostante ciò, fortunatamente, c'è ancora una certa fiducia che sostiene i consumi, pur ridotti per la diminuita capacità di acquisto.

C'è tuttavia un dato che sembra rispondere a una logica mercantile: il dato dell'inflazione, dell'incremento dei prezzi, è diverso in base ai cosiddetti beni di maggior frequenza. Potremmo parlare di alta domanda, non alterabile, rispetto ad una bassa domanda di beni a cui si può rinunciare. Tutto questo sembrerebbe rispondere ad una logica di domanda e offerta: la domanda di beni cui non si può rinunciare crescono di meno rispetto ai beni che potrebbero essere fungibili. A questa constatazione vorrei legare la valutazione contenuta nella tabella 10 della documenta-

zione in cui evidenziate l'aumento, negli ultimi 10 anni, dei costi delle tariffe dei servizi regolamentati. I costi di questi servizi (acqua potabile, fognature, gas, rifiuti solidi e così via) su una media inflazionistica del 24,4 per cento, sono enormemente più alti del prezzo che segue una dinamica ordinaria inflazionistica.

Domanda provocatoria: non sarebbe meglio, a questo punto, rinunciare alla regolamentazione e lasciare operare il mercato che seguirebbe dinamiche molto più vantaggiose in termini di costi? Domanda apparentemente sciocca, ma che in realtà non lo è se andiamo a leggere la tabella della figura 3 nella quale si parla di trasporti. Nel prezzo dei trasporti incidono alcuni elementi quali l'acquisto dei mezzi e il combustibile. In materia di trasporti si rileva un aumento del costo dei taxi del 3,1 per cento; il trasporto bus urbano aumenta del doppio; il trasporto multimodale arriva all'11,3. Abbiamo quindi lo stesso servizio con gestione privata e gestione pubblica a tariffa regolamentata e osserviamo che i servizi regolamentati aumentano del doppio o addirittura di quattro volte rispetto alla dinamica dei costi di una piccola azienda, di un piccolo artigiano e di una cooperativa che deve affrontare gli stessi costi: acquisto di mezzi, manutenzione, gestione e carburante.

Stando così le cose sembrerebbe meglio lasciare che il mercato si autoregolamenti perché dove interviene la regolamentazione si ha un aumento dei prezzi. Si deve quantomeno arrivare alla conclusione che la regolamentazione, che implica la gestione pubblica di determinati servizi, comportando essa stessa inefficienza di sistema, non essendo il pubblico il miglior sistema di efficienza di gestione, porta, come risolto, ai dati di cui non possiamo che prendere atto.

MONDUCCI. Signor Presidente, le motivazioni alla base dei movimenti di prezzo di questo tipo sono infinite. Il taxi si muove in una logica di mercato, di costi energetici e così via. Sull'acqua potabile e sui bus entrano in gioco elementi che fanno riferimento a politiche di eccessiva compressione dei prezzi degli anni precedenti. Si tratta di argomenti sfuggenti, nel senso che occorre vedere se effettivamente le tariffe in precedenza erano coerenti con i costi. Si considera il dato come un'inflazione da inefficienza quando invece è un problema di adeguamento.

PRESIDENTE. La valutazione andrebbe fatta sul medio-lungo periodo.

MONDUCCI. Certamente sul medio-lungo periodo sarebbe meglio, facendo riferimento ad un regime precedente, magari totalmente pubblico, per valutare meglio la situazione. In questo caso siamo in un ambito che sconta ancora processi di adeguamento strutturale del mercato, di configurazione normativa delle aziende pubbliche. È un mondo un po' difficile da valutare in chiave inflazionistica o meno, cioè i fattori che vi stanno dietro sono troppo complicati e soprattutto molto eterogenei, perché immagino che dietro vi siano *policy* molto diverse tra aree del Paese.

Abbiamo proceduto non tanto per ragionamenti dal lato dell'offerta quanto per valutazioni dal lato della domanda e si tratta di elementi che incidono direttamente, senza possibilità di scampo, sui consumi delle famiglie. Questo qualifica ulteriormente il quadro di breve periodo. Ragionamenti più strutturali avrebbero bisogno di una serie di dati sull'efficienza che non riusciamo a dominare soltanto osservando i prezzi.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Monducci per la relazione, che per noi è preziosa e ci permette di interagire con altri ambiti, in particolar modo il settore dei beni energetici, che teniamo sotto monitoraggio dall'inizio di questa legislatura con i lavori di questa Commissione. Infatti abbiamo notato – e i vostri dati la confermano – la ricaduta a cascata che la dinamica di tale settore ha su tutto il resto del sistema, incidendo sulla produzione, sui trasferimenti dei beni e così via.

Avremo modo di utilizzare al meglio la vostra informativa, chiedendo eventualmente integrazioni, dato che la vostra disponibilità è sempre stata totale. Sistematicamente avremo bisogno di interagire con voi per avere un aggiornamento costante su questa materia oggetto della nostra attività.

Comunico che i documenti acquisiti nel corso della seduta saranno resi disponibili per la pubblica consultazione sulla pagina *web* della Commissione.

Ringrazio nuovamente il dottor Monducci e i suoi colleghi e dichiaro conclusa l'audizione.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15,05.

